A colloquio con il compagno Francesco Mandarini

Riflessione critica nel PCI per rilanciare la democrazia

I temi sul tappeto delle conferenze comprensoriali attualmente in corso nella regione - Il mondo del lavoro, l'Università e il ruolo del partito nelle grandi città

PERUGIA — «Le conferenze comprensoriali di organizzazione nel PCI affronteranno due questioni di grande rilevanza: l'elaborazione di proposte per l'Umbria degli anni 80 e l'analisi dello stato del partito».

E' il compagno Francesco Mandarini, segretario della Federazione di Perugia a definire l'ambito nel quale si muoveranno le assemblee, che iniziate ieri mattina, termineranno alla fine di ottobre.

«Il PCI è in Umbria partito che gestisce gran parte degli Enti locali — continua Mandarini —. E' indispensabile perciò una riflessione sul nostro modo di governare. I nodi centrali sono: i livelli di democrazia di base raggiunti e l'indagine attenta sulla situazione economica e del lavoro».

«Una riflessione critica va fatta sul funzionamento degli organismi di base: dai consigli di circoscrizione a quelli di fabbrica e scolastici. Tutti quanti questi momenti rischiano infatti di verticizzarsi e di perdere il contatto con la gente».

«Noi, nonostante questi problemi però, siamo più che mai convinti della necessità di ampliamento della democrazia. Una parte consistente delle nostre proposte per l'Umbria degli anni '80 verterà proprio su questa questione».

«Tutto ciò implica una riflessione attenta anche sul modo in cui funziona la macchina pubblica e il rilancio di una battaglia per la riforma dello stato».

«Credo che ormai più che di partecipazione dobbiamo parlare di vera e propria democrazia di base. Costruire insomma delle esperienze di autogestione».

Rispetto alla situazione economica dell'Umbria qual è il giudizio e quali le prospettive secondo il PCI?

«Quando abbiamo lanciato lo slogan "L'Umbria è cambiata in meglio" — riprende Mandarini — non ci siamo certo nascosti la nuova qualità delle contraddizioni presenti nella regione. I dati, di una recente indagine promossa dalla giunta regionale e realizzata dall'ufficio del piano, consentono già di intravvedere i mutamenti avvenuti».

«Ci rendiamo conto però che anche quell'indagine va aggiornata alla luce dei nuovi fatti. I dati che possediamo, e che costituiscono un importante punto di riferimento, debbono quindi essere verificati e discussi».

«Per questo chiediamo un impegno a tutto il partito e facciamo appello anche agli intellettuali comunisti e non per portare avanti una nuova, approfondita indagine sulla realtà regionale e sulle nuove contraddizioni».

Mandarini cita poi alcuni fatti recenti che meritano a suo parere un'attenzione particolare: il dibattito sui centri storici (il caso del quartiere di Porta S. Angelo a Perugia ha riproposto il problema nella sua interezza), la questione dell'università (è di questi giorni il confronto sia sull'ateneo italiano che su quello per stranieri).

Rispetto a questi due nodi occorre rispondere a domande che si sono fatte stringenti: come costruire le città degli anni '80? E ancora: per l'università è forse opportuno pensare ad un decentramento di corsi e facoltà sul territorio regionale?

Mandarini accenna poi anche ad alcune grandi battaglie ideali che il PCI si accinge a fare in Umbria: la pace e il rilancio dell'internazionalismo, la questione giovanile legata a quella del lavoro.

«Noi siamo contro il lavoro alienato: osserva — ma non contro il lavoro toutcourt».

Qual è infine lo stato dell'organizzazione del partito? «E' un problema questo — risponde — che ci sta particolarmente a cuore. Noi infatti ci teniamo a mantenere la caratteristica di partito organizzato. Ci sono diversi segni positivi: il grande attivismo che ha caratterizzato tutte le feste de *L'Unità*, la recente campagna per le pensioni, durante la quale moltissime sezioni della provincia hanno risposto con slancio».

«Accanto a ciò permangono però zone d'ombra preoccupanti. I risultati elettorali ad esempio sono stati oggetto ancora di una valutazione troppo superficiale, che non è andata fino in fondo».

«Per non dire poi delle difficoltà che il partito incontra nell'analisi della realtà, nel mantenere uno stretto rapporto con essa. In certe zone, in particolare nei centri storici, il rapporto tra iscritti e votanti è talmente alto (1 a 20) da rendere difficoltosissima una presenza all'altezza della situazione. In alcune nostre organizzazioni poi, si tocca con mano anche una crisi della militanza».

«Di tutto ciò, termina Mandarini, parleremo soprattutto durante la campagna del tesseramento. In quella sede dovremo fare un grande sforzo per mobilitare di nuovo tutte le forze di cui dispone il nostro partito».

«Di questo abbiamo bisogno se vogliamo comprendere ed affrontare le nuove contraddizioni e migliorare la qualità della nostra lotta politica».

Gabriella Mecucci

Contro il « disinteresse » aziendale per il settore delle seconde lavorazioni

FLM e lavoratori rivendicano scelte coraggiose alla Terni

Il piano Finsider si muove in una « logica del caso per caso » - Restare e crescere in un mercato che chiede sempre più prodotti specializzati e servizi - Necessario e possibile un ulteriore sviluppo tecnologico - I molti miliardi dei « risarcimenti ENEL »

TERNI — C'è un piano Finsider per le seconde lavorazioni che prevede: 1) la chiusura della fonderia nelle industrie Campi e Cogne; 2) il ridimensionamento drastico della piccola forgia a Terni. Il consiglio di fabbrica della « Terni » e la FLM provinciale sono partiti da qui per puntualizzare ulteriormente la loro posizione. Il documento che ne è venuto fuori, e che viene oggi fatto circolare precisa giudizi che in parte sono già stati espressi. Per andare al nocciolo della questione, il movimento sindacale dice: « il settore delle seconde lavorazioni è parso in questi ultimi anni quasi abbandonato ad un triste destino reso più grave dalla crisi tuttora in corso »; il piano Finsider si muove in « una logica del caso per caso », con delle scelte che sono di « contenimento e di mortificazione delle potenzialità professionali »; mentre « questo settore della nostra azienda ha qualificato le lavorazioni della Terni in tutto il mondo, è un settore di supporto ai prodotti strategici dell'energia, ha prodotto professionalità e tecnologie ».

Sono argomentazioni più che convincenti, che in parte hanno già ottenuto dei risultati, tanto è vero che la stessa Finsider, nell'incontro di Roma del 10 ne ha dovuto riconoscere la validità e impegnarsi a considerare il piano come un punto di partenza per poi proseguire il confronto.

In conclusione, il movimento sindacale chiede « scelte coraggiose decise e concrete », abbandonando l'attuale atteggiamento della Finsider che, mentre a parole dice di non voler far morire questo comparto produttivo, nei fatti lo abbandona ad una lenta agonia.

Che in passato sia andato così è stato confermato da una fonte insospettabile, lo stesso amministratore delegato ingegner Arnaldo Mancinelli il quale è stato relatore di un convegno organizzato dal Rotary Club svolgendo « alcune considerazioni sulle possibili proiezioni dell'industria siderurgica italiana ».

Delle seconde lavorazioni, l'amministratore delegato ha parlato soltanto di riflesso, quando si è lasciato andare a questa considerazione: « L'unica opportunità di reale sviluppi per la Tenri è quella di stare sul mercato e non relegata ai margini come accade per la produzione LSM e come potrebbe avvenire in un prossimo futuro anche per i prodotti siderurgici ».

Per le seconde lavorazioni si è insomma lasciato che la « Terni » fosse emarginata dal mercato. Mancinelli ha parlato diffusamente delle prospettive della « Terni » nella siderurgia.

Qual è stato, il succo del suo ragionamento? Eccolo: nella siderurgia c'è una situazione mondiale difficile; l'Italia ha però buone possibilità di non lasciarsi schiacciare, perchè mentre le altre nazioni o non hanno investito o hanno investito poco per l'ammodernamento degli impianti, le nostre industrie uno sforzo in tal senso lo hanno fatto.

« La Terni — ha detto a titolo esemplificativo — dal 1964 al 1978 ha fatto investimenti per 262 miliardi ». Le « proiezioni » possono esserci, ma occorre mettersi al passo con i tempi.

Ormai il punto di riferimento è costituito dai « mercati mondiali », dove, « il rapporto tra domanda e offerta si è notevolmente evoluto ». « Per domanda si intende ora — ha poi precisato — un soddisfacimento di bisogni sempre più specifici e sofisticati, contemporaneamente l'offerta si è trasformata da offerta di beni ad offerta di servizi ».

Insomma, mentre le altre aziende possono offrire ai loro clienti anche conoscenze, assistenza e tutto il resto, la « Terni » può far pesare sul piatto della bilancia soltanto la qualità dei propri prodotti.

L'azienda ha predisposto un piano di sviluppo per qualificare la presenza sul mercato, le cui linee ispiratrici sono state riassunte da Mancinelli in sei punti: promozione di un forte sviluppo tecnologico (investimenti e persone); verticalizzazione dei prodotti, stimolo della domanda sui mercati dove la Terni è all'avanguardia; rapporti privilegiati; potenziamenti dei rapporti commerciali in campo internazionale.

Il quadro delle notizie che riguardano la «Terni» si conclude con gli ultimi sviluppi della vicenda degli indennizzi ENEL. La Finsider ha incamerato i primi 70 miliardi pagati, sulla base di una sentenza della Corte d'Appello di Roma

Di quel capitale, realizzato a spese proprie e fonte di ingenti guadagni, non ha più visto una lira. FLM e consiglio di fabbrica chiedono ora che « nel momento in cui la Finsider incassa gli indennizzi, deve anche dire come intende far fronte alle necessità finanziarie della ,Terni ».

G.C. Proietti

In un libro di Bogliari

Il movimento contadino dall'inizio del secolo agli anni del fascismo

L'interessante ricerca è stata presentata al Museo delle Tradizioni popolari

« Su trenta libretti colonici, venticinque segnavano in rosso e soltanto un paio erano in credito... E allora noi mezzadri vendemmiavamo un filare sì e uno no... ».

Ad ascoltare queste testimonianze erano in molti nella cucina del Museo delle Tradizioni Popolari di Città di Castello. Le pentole, gli arnesi di una cucina povera, l'uva appesa al soffitto, il fuoco acceso nel focolare e tutti seduti attorno al grande tavolo al centro della sala: una ricostruzione fedele per un dibattito che, attraverso le lotte dei contadini, ha ripercorso le linee dello sviluppo della società umbra, ne ha mostrato i passaggi e i nodi.

L'occasione è stata fornita dalla presentazione ufficiale e « partecipata » del libro di Francesco Bogliari: « Il Movimento contadino in Umbria dal 1900 al fascismo ». Studiosi, ricercatori, protagonisti di battaglie politiche sindacali hanno portato il loro contributo di critica e di dibattito ad un lavoro che lo stesso autore ha giudicato « aperto » e suscettibile quindi di aggiustamenti, approfondimenti e il dibattito, in questo senso, è stato ricco.

Ma più che di un libro si è parlato di quello che è stato — come ha detto il compagno Raffaele Rossi — il perno della battaglia per il rinnovamento e lo sviluppo dell'Umbria: la mezzadria.

Di questa lunga lotta, che si concluderà dopo circa sessanta anni, sono stati ricordati gli inizi, le difficoltà, i successi, le figure, i luoghi.

E il dibattito che si è fatto vivace attorno a qualche episodio (lo sciopero dei contadini di Gubbio nel 1911) o a qualche personaggio (la figura di don Rughi, prete delle campagne di Gubbio), dà il senso di una ricerca e di un lavoro ancora da terminare (la raccolta e il confronto dei documenti) e che vanno poi estesi al complesso della società umbra di quel periodo, alla sua vita quotidiana ».

« C'è ancora molto lavoro da fare », ha detto Rossi, « bisogna lavorare di più sui catasti » ha ripetuto Bogliari: l'obbiettivo è andare a fondo della questione mezzadrile, o meglio delle diverse mezzadrie umbre.

Si è cercato a Città di Castello di ricostruire gli inizi di un movimento: i primi moti spontanei nelle campagne, i tentativi di accordo e di costruzione delle alleanze con le forze progressive della città, i tribuni che diventeranno poi capi organici del movimento, le rivendicazioni.

E' stata sottolineata in questo periodo l'importanza del movimento cattolico soprattutto a Gubbio e a Città di Castello e il ruolo di alcuni preti di campagna fra i quali appunto don Rughi, ed anche le difficoltà, per le forme mezzadrili diverse da zona a zona, di costruire a livello regionale un movimento unitario nelle campagne.

L'organizzazione e la presenza della Lega (« il vostro avvocato è la Lega ») non riescono comunque a far compiere il salto di qualità al movimento che resta ancorato alla rivendicazione settoriale, anche per i limiti del Partito socialista di allora.

Soltanto negli anni cinquanta le lotte muoveranno verso la sconfitta degli agrari con un progetto politico di cambiamento e di rinnovamento della società umbra, ma altre saranno le forze politiche in campo ed altra sarà la coscienza che il movimento dei contadini avrà di se stesso.

Allora l'aspirazione alla terrà sarà il filo che legherà le lotte e contemporaneamente la risposta democratica contadina alla crisi mezzadrile.

Il libro di Bogliari è uno dei primi lavori su questo periodo ed è teso alla ricerca e alla ricostruzione dei fatti che interessarono le campagne umbre all'inizio del novecento. Far venire alla luce altri fatti, approfondire il rapporto fra città e campagna, collegare i dati umbri con le tendenze nazionali, dare il senso complessivo di una vicenza: questi alcuni dei temi sui quali sarà opportuno ritornare.

L'Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla Liberazione, che ha promosso l'incontro, è impegnato in questa direzione con altre ricerche sul mondo contadino, sui pescatori e sulla coltura del lago Trasimeno, sull'emigrazione.

« Ci siamo collegati con gli istituti universitari, di ricerca — ci dice la professoressa Fiorella Bartoccini, presidente dell'Istituto — e abbiamo offerto un punto d'appoggio per il trasferimento nella società dei loro problemi e delle loro esperienze di lavoro ».

« Ci saranno altri momenti di incontro e di dibattito in cui le vicende della storia umbra collegata con quella nazionale diventeranno terreno comune di riflessione e di confronto per conoscere le origini, capire il presente, progettare il futuro ».

Fausto Belia

Processo a porte chiuse, protagonisti « svaniti » e tanti « non so »

Una violenza e una condanna. Il resto è silenzio

Praticamente impossibile ricostruire le fasi della drammatica avventura della diciassettenne G.T. — Lui « non è normale »

ORVIETO — Della vicenda di G. T., 17 anni, « in attesa di prima occupazione », una sola cosa sicura si sa: la sentenza emessa dal tribunale di Orvieto, che condanna, in base all'articolo 519 del codice penale sui casi di « violenza carnale » Marcello Ceccobao 20 anni, coltivatore diretto di Cetona, (SI), a due anni e quindici giorni di reclusione.

Tutto qui. Cercare di sapere di più di una storia successa, pare, quest'estate, a Paciano e che solo la sentenza ha fatto conoscere — il processo infatti è stato celebrato a porte chiuse — significa addentrarsi in una selva di ipotesi, voci, racconti di qualche probabile conoscente.

Significa soprattutto fare i conti con il silenzio, l'indifferenza e i classici luoghi comuni che regnano sovrani in casi come questo.

Sembra, dunque, che G. T., residente a Chiusi, in provincia di Siena, pochi chilometri da Paciano, mentre passeggiava con delle amiche sia stata avvicinata da una Renault con alla guida Marcello Ceccobao, probabilmente un suo conoscente, che le ha invitate a salire. Le amiche sono poi scese e lei è rimasta a bordo della automobile. Ceccobao avrebbe infatti insistito per parlare da solo con lei.

Il resto è cosa nota. Quello che la cronaca riporta ogni giorno. « Se sei rimasta incinta ti sposo, oppure conosco una che ti può fare abortire... »: così, secondo notizie che circolano, Ceccobao avrebbe pensato di cavarsela.

Ma G. T. ha raccondato subito la cosa ai familiari ed è scattata la denuncia.

Fin qui i fatti. Inutili i tentativi di avvicinare la ragazza, conoscere la sua storia: risulta residente a Chiusi, ma neppure una ragazza, con la quale abbiamo parlato, una sua probabile conoscente, ci ha saputo dire dove G. T. abiti attualmente.

Nelle vicinanze di questo piccolo centro toscano al confine con l'Umbria qualcuno ci ha detto: « forse la conosco, i suoi sono emigrati meridionali, una famiglia numerosissima, abitavamo nello stesso palazzo ».

« Il padre si ubriacava sempre, ha tentato diverse volte di abusare di lei. Quando hanno lasciato l'appartamento, sul soffitto della camera del padre ho trovato attaccate numeroso foto di attori dei fotoromanzi... lei pure si ubriacava tutte le sere, si deve essere proprio lei ».

Di Marcello Ceccobao invece si hanno notizie più sicure. Un suo conoscente non ha avuto esitazioni: « ha subito un trauma cranico, in seguito ad un incidente stradale, guardi, ne sono sicuro, ha dei problemi, è matto, non è normale... ».

Non lo è neppure la violenza subita da G. T. e intanto, anche in Umbria, il movimento delle donne ed il nostro partito sono mobilitati per modificare le norme del codice penale, soprattutto quell'antico modo di pensare che considera la donna una cosa e non una persona.

Paola Sacchi

Inizia oggi la « stagione » al Teatro Nuovo di Spoleto

SPOLETO — Si inizia oggi al Teatro Nuovo di Spoleto la **stagione** di prosa 1979-1980 organizzata dall'AUDAC e dall'ETI e patrocinata dalla Regione Umbria e dal Comune. Il programma della **stagione** si articola in 10 spettacoli interpretati da compagnie a gestione cooperativa e private. Lo spettacolo inaugurale sarà « La lupa » di Giovanni Verga per la regia di Lamberto Puggelli, con la Compagnia di Anna Proclemer.

Seguiranno « Il magnifico cornuto » di Crommelynck con la Compagnia di Enrico Maria Salerno interprete e regista, « Omaggio ad un amico » di Slade (Compagnia di Alberto Lionello, regia di Puggelli), « La palla al piede » di Feydeau, con Franco Parenti interprete e regista, « Rabbia, amore, deliri di Platonov » di Cecov (Compagnia dell'Atto con Corrado Pani e R. Campese, regia di Puecher), « Candida » di Shaw con Mila Vannucci, Paolo Carlini e Carlo Hintermann, regia di Venetucci, « Aspettando Godot » di Beckett, con il Gruppo della Rocca, regista Vezzosi, « Marat-Sade » di Weiss, con Bruno Cirino (anche regista) e Roberto Bisacco con la Compagnia Teatroggi, « Lungo viaggio verso la notte » di O'Neil, Compagnia Teatro Movimento con Elena Zareschi ed Adolfo Geri per la regia di Mauro Bolognini ed infine uno spettacolo di danze con il Balletto di Roma diretto da F. Bartolomei e W. Zappolini.

g. t.

La squadra lombarda è capolista e reduce da tre vittorie

Ternana-Monza ovvero il « big-match » della sesta giornata in B

I rosso-verdi rivelazione di questo campionato — Due stili a confronto

Una fortunata fase d'attacco dei giocatori della Ternana. Ma attenti al contropiede!

TERNI — Non c'è dubbio che Ternana-Monza è la partita di maggior richiamo della sesta giornata del campionato cadetto.

La squadra lombarda è in testa alla classifica, è imbattuta, è reduce da tre vittorie consecutive; la Ternana è un po' la sorpresa di questo primo scorcio di stagione.

E' Monza possiamo dire che è proprio l'esatto contrario della squadra rosso-verde.

I brianzoli infatti, molto sicuri in difesa, praticano l'arma micidiale del contropiede, badando molto più al concreto che non allo spettacolo.

La squadra di Santin, invece, è forte quando impone il suo gioco, fantasioso e veloce, e mal si adatta a chiudersi in difesa dove spesso pecca di ingenuità e troppo facilmente si fa prendere da una eccessiva tensione che in campo si traduce in penalità collettive: Pisa docet.

Dunque due squadre completamente diverse che offriranno perciò due spettacoli diversi, saranno insomma a confronto il calcio più europeo di Santin e quello più italiano di Magni.

L'allenatore lombardo non ha alcun problema di formazione e riconferma dunque l'undici che ha sconfitto il Matera domenica scorsa. Santin deve invece sostituire Francesconi ceduto all'Udinese in comproprietà, per la metà di Bilardi ed un conguaglio di milioni

Il numero 10 sarà di Galasso o Serbi.

San Venanzo: la significativa esperienza di un gruppo di lavoratori agricoli che non volevano emigrare

La Colli Verdi da «mito» a moderna cooperativa

All'inizio c'erano solo 31 vacche e tanta voglia di fare - La fiducia e l'appoggio della Regione e degli Enti locali « rossi »

SAN VENANZO — Quando un giorno ai nostri figli (forse sarebbe più realistico pensare ai nostri nipoti, come suggerisce Giuseppe Conticelli detto .. Pajetta, attuale presidente della coop. zootecnica silvo-pastorale « Colli Verdi »), sarà dato di vedere in tv, anziché gli Antenati, i Protagonisti, potranno apprendere e meditare la storia di quei 9 « matti » che nel 1971 diedero vita a questa azienda cooperativa.

Infatti, proprio nel 1971, quando San Venanzio aveva già visto dimezzare la propria popolazione « grazie » alla politica agraria condotta dalla DC, 9 lavoratori della terra di questa zona montana della Provincia di Terni decisero di darsi da fare perchè il loro comune non diventasse ulteriormente zona di fuga e senza prospettive.

Incoraggiati e stimolati dalla Regione « rossa », dal movimento cooperativo, dalle forze politiche e sindacali democratiche, locali e non, presero in affitto alla Rota (una località a circa 900m. slm) dalla ASFD, un territorio di circa 200 ha, da più di venti anni abbandonato.

Partirono con 31 vacche fattrici, portarono, a loro spese, la luce elettrica in un posto (sempre la Rota) che non la aveva mai avuta. Stakanovisti, sognatori o matti sul serio? Per certe « anime belle », locali e non, venivano classificati un po' in tutti i modi.

Poi, con il passare del tempo, i « panni » della cooperativa divennero stretti. Seppero che un proprietario del luogo aveva intenzione di mettere in vendita un territorio agricolo di circa 270 ettari attrezzati, confinante proprio con la cooperativa. Contattarono tale proprietario ed ebbero conferma di quanto avevano inteso dire. Saputo il prezzo di acquisto (300.000.000 di lire) si dissero: compriamo

Però il bello, anzi il brutto, arrivò proprio in quel momento Gli organismi competenti (ESAU e Lega coop regionale) ritennero l'acquisto della azienda Majo Faina un fatto equo e positivo, però i trecento milioni di lire per acquistarla non c'erano.

Che fare a questo punto, dopo tante riunioni a tutti i livelli, mollare tutto, anche la Rota, visto che era diventata insufficiente? Neanche per sogno, si dissero i soci della « Colli Verdi ». Qualche modo per risolvere il problema ci dovrà pur essere in attesa dei finanziamenti

E il modo lo trovarono: impegnarono presso una banca tutto ciò di cui disponevano in proprio pur di ottenere il prestito di 300 milioni e l'azienda Majo-Faina l'acquistarono.

Ai 200 ettari iniziali se ne aggiunsero così altri 270; le 31 vacche fattrici iniziali diventarono 102, con l'aggiunta di 400 pecore; l'ESAU tenne fede al suo impegno di finanziare l'acquisto della Majo-Faina, tramite l'accensione di un mutuo, non appena da Roma fossero arrivati i soldi.

Se la storia della « Colli Verdi » di San Venanzo volessimo e potessimo farla a puntate potremmo chiudere qui il primo capitolo. Però, visto che i « romanzi » non si addicono alla storia del movimento (quello vero) dei lavoratori, con altre poche righe vogliamo dar conto della situazione, ma soprattutto delle prospettive della « Colli Verdi ».

Ieri l'altro il consiglio della cooperativa si è riunito per prendere in esame una lettera degli eredi Majo-Faina nella quale è scritto fra l'altro: « Poichè i piani di sviluppo della Regione Umbria per il comprensorio in cui ricadono le nostre proprietà fondiarie sono orientati alla utilizzazione di tali terreni, abbiamo deciso di addivenire alla vostra proposta tendente ad ottenere il conferimento della proprietà ».

Altri 1.000 ettari di terreni (250 agricoli e 750 boschivi) che, senza ulteriore esborso di soldi si vanno ad aggiungere al preesistente patrimonio « Colli Verdi ». Dopo l'accettazione di tale conferimento abbiamo chiesto ad alcuni protagonisti della battaglia per lo sviluppo di San Venanzio un loro parere sul nuovo avvenimento.

« Senza retorica e senza demagogia — c. dice Luciano Rotti presidente della Comunità montana — credo si possa affermare in tutta coscienza che con questo conferimento si inverte una situazione storica nella nostra zona, come Comunità montana continueremo a fare la nostra parte affinchè la « Colli Verdi » dia i frutti positivi che tanti si aspettano ».

« Anch'io sono d'accordo sulla valutazione di Rotti — dichiara Claudio Mirabasso, giovane sindaco di San Venanzio. Ora si tratta di impegnarsi più a fondo nel nostro lavoro, per dimostrare con i fatti, a coloro ai quali chiediamo e chiederemo fattive coerenze, che siamo degni di fede ».

Enio Navonni

I programmi di Umbria-TV

Ore 11,30 Umbria TV musica
Ore 12,05 Capitan Fatom
Ore 12,30 Umbria TV notizie prima edizione
Ore 18,15 Capitan Fatom
Ore 18,40 Umbria TV notizie seconda edizione
Ore 19,00 Film: Veneri in collegio
Ore 20,30 Umbria TV notizie terza edizione
Ore 21,00 Pagina sport: risultati, classifiche e commenti della domenica sportiva
Ore 21,30 Film: E Dio disse a Caino. Al termine Umbria TV notte

Domani a Terni la staffetta internazionale della pace

TERNI — Passa domani per Terni la staffetta internazionale per la pace. La staffetta sta attraversando l'Europa, proveniente da Amsterdam, per poi passare in Canada e esprimere successivamente all'ONU la volontà di pace dei popoli.

E' stata promossa da un comitato costituito lo scorso anno in Olanda che è rappresentativo di diverse correnti di pensiero. L'obiettivo è quello di impedire la proliferazione della Bomba N.

Il programma prevede alle 17,30 un incontro con gli esecutivi dei consigli di fabbrica presso la sala XX settembre; alle ore 21, un incontro con le giunte del comune e della provincia, le rappresentanze dei gruppi consiglieri presso la sala del consiglio comunale.

Stile e Fantasia
MARIO VECCHI
Lavorazione artistica del ferro
LANTERNE
LAMPADARI
ACCESSORI
PER CAMINETTI
ARTICOLI PER L'EDILIZIA
STABILIMENTO
VELLETRI 06/9635419
NEI MIGLIORI NEGOZI